

Francesco Muscolino

## LIBRI E POLEMICHE LETTERARIE TRA PALERMO E FIRENZE: IL CARTEGGIO TRA DI GIOVANNI E LAMI (1744-1753)\*

Giovanni Lami<sup>1</sup> è una figura di primo piano nel Settecento italiano soprattutto per le sue opere e per le *Novelle Letterarie*<sup>2</sup>, un periodico da lui fondato nel 1740 e diretto fino alla morte (1770), ampiamente diffuso e di grande importanza per conoscere le coeve vicende della “Repubblica letteraria”. Un fondamentale ruolo di mediazione tra le *Novelle Letterarie* e la vita culturale siciliana è svolto dall’abate toscano Giuseppe Querci, professore nel Real Collegio Borbonico di Palermo e fonte di molte noti-

---

\*Abbreviazioni usate: Brf (Biblioteca Riccardiana, Firenze); Dbi (*Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1960-). Nella trascrizione dei manoscritti si riproducono fedelmente le particolarità ortografiche, evitando di indicare con *sic* i numerosi casi in cui l’ortografia si discosta da quella moderna; invece delle sottolineature continue e tratteggiate usate negli originali soprattutto per enfatizzare i titoli e alcune citazioni, si utilizza il corsivo.

<sup>1</sup> Su Giovanni Lami (1697-1770), bibliotecario della famiglia Riccardi e, dal 1733, docente di storia ecclesiastica nello Studio fiorentino, v. almeno M. Rosa, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle “Novelle Letterarie”*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», s. II, XXV (1956), pp. 260-333; E. Cochrane, *Giovanni Lami e la storia ecclesiastica ai tempi di Benedetto XIV*, «Archivio storico italiano», CXXIII, 445 (1965), pp. 48-73; F. Venturi, *Settecento riformatore*, I. *Da Muratori a Beccaria, 1730-1764*, Einaudi, Torino, 1969, pp. 331-334, 343-346 e *passim*; F. Waquet, *Les registres de Giovanni Lami (1742-1760): de l’érudition au commerce du livre dans l’Italie du XVIII<sup>e</sup> siècle*, «Critica storica», XVII (1980), pp. 435-456; V. Bartoloni, *Giovanni Lami: una bibliografia*, «Rassegna storica toscana», XLII (1996), pp. 379-392; J. Boutier, *Giovanni Lami “accademico”. Échanges et réseaux intellectuels dans l’Italie du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in C. Ossola, M. Verga, M.A. Visceglia (a cura di), *Religione, cultura e politica nell’Europa dell’età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Olschki, Firenze, 2003 (*Accademia toscana di scienze e lettere “La Colombaria”. Studi*, 212), pp. 547-558; M.P. Paoli in Dbi, LXIII (2004), pp. 226-233.

<sup>2</sup> Sulle «Novelle Letterarie», oltre alla bibliografia citata su Lami, v. anche C. Pellegrini, *Giovanni Lami, le “Novelle Letterarie” e la cultura francese*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXVI, 346 (1940), pp. 1-17; F. Diaz, *Gli sviluppi di nuovi motivi culturali nei giornali toscani del Settecento*, in *Nuove idee e nuova arte nel ‘700 italiano*, Convegno internazionale (Roma 1975), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1977 (*Atti dei Convegni Lincei*, 26), pp. 179-212: 183-190 e *passim*; F. e J.-C. Waquet, *Presse et société: le public des “Novelle Letterarie” de Florence (1749-1769)*, «Revue française d’histoire du livre», n.s., XXII (1979), pp. 39-60; G. Ricuperati in C. Capra, V. Castronovo, G. Ricuperati, *La stampa italiana dal*

zie siciliane pubblicate sulla rivista<sup>3</sup>, fino a quando, nel 1750, segue a Vienna l'ambasciatore Pietro Beccadelli principe di Camporeale<sup>4</sup>. Grazie a Querci, inoltre, inizia il carteggio tra Lami e il taorminese Giovanni di Giovanni (1699-1753), canonico della Cattedrale di Palermo, nel 1748 Inquisitore fiscale del Santo Uffizio e nel 1751 Giudice della Regia Monarchia<sup>5</sup>, autore di varie opere recensite favorevolmente nelle *Novelle Letterarie*.

## Le *Novelle Letterarie* e la polemica sul *Codex diplomaticus Siciliae* del Di Giovanni

Nel 1741<sup>6</sup> Lami dà notizia di due lavori del Di Giovanni: il *De divinis Sicularum officiis*<sup>7</sup>, «ripieno di sceltissima erudizione Ecclesiastica, spettante le cose Liturgiche, e gli antichi riti», e il *Prospectus Siciliae diploma-*

---

Cinquecento all'Ottocento, Laterza, Bari, 1986, pp. 165-187, 290-295 e *passim*; G. Nicoletti, *Orientamenti di poetica e frequentazioni di letteratura contemporanea nelle "Novelle Letterarie" di Giovanni Lami (1740-1769)*, in G. Nicoletti (a cura di), *Periodici toscani del Settecento. Studi e ricerche*, Cadmo, Firenze, 2002 (= «Studi italiani», XIV, 1-2 (2002), pp. 13-46); A.M. Pult Quaglia, *Le "Novelle Letterarie" e la cultura agronomica da Giovanni Lami a Marco Lastrì*, in C. Ossola, M. Verga, M.A. Visceglia (a cura di), *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna cit.*, pp. 559-569.

<sup>3</sup> Querci è curatore de *Le Panatenee Borboniche, o Saggio degli studi fatti nel corso della Retorica da' Signori ... Nobili Convittori del Real Collegio Borbonico de' Padri Teatini*, Palermo, 1749 (notizia fornita da Querci a Lami con lettera da Palermo, 25 aprile 1749, Brf, ms. Ricc. 3749, 111r-112v e pubblicata in «Novelle Letterarie», X (1749), n. 24, coll. 382-383); è anche autore dell'opera *Del gusto degli antichi Romani per gli odori*, Roma, 1764. Le sue lettere a Lami sono in Brf, ms. Ricc. 3749.

<sup>4</sup> L'ultima lettera scritta da Palermo è del 24 aprile 1750 (Brf, ms. Ricc. 3749, 124r-125v).

<sup>5</sup> Su Giovanni di Giovanni (1699-1753), v. almeno l'anonimo *Elogio di Monsignor Giovanni di Giovanni*, «Giornale de' Letterati» (1754), pp. 154-167; V. Fontana in G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, 1817-1821, II, s.v.; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, 1824-1827, I, pp. 258-276; *Storia ecclesiastica di Sicilia di Monsignor Giovanni di Giovanni continuata sino al secolo XIX dal Padre Salvatore Lanza*, Palermo, 1846-1847, I, pp. 9-11; *Dissertazioni della storia civile di Taormina città rinomatissima in Sicilia scritta in latino da Monsig. Giovanni di Giovanni*, volgarizzamento con aggiunte del prete Alberto dottor Pierallini, Palermo, 1869, pp. 1-20; *Storia ecclesiastica di Taormina. Opera inedita di Monsignor Giovanni di Giovanni tradotta dal latino e continuata sino a' nostri giorni dal Sac. Petronio Grima*, Palermo, 1870, pp. V-XVI; G.M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo, 1875-1881, I, pp. 430-433; A. Narbone, *M' Giovanni di Giovanni e le sue opere*, «Nuove effemeridi siciliane», s. III, V (1877), pp. 280-294; V. Di Giovanni, *La Facoltà della Laurea in Teologia concessuta al Seminario Palermitano e il Can. Mons. Di Giovanni*, «Nuove effemeridi siciliane», s. III, VIII (1878), pp. 301-308; *Storia del Seminario Arcivescovile di Palermo scritta da Mons. Giovanni di Giovanni, annotata e condotta sino al 1850 dal P. Alessio Narbone*, Palermo 1887, pp. 11-36; G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), pp. 573-627: 588-589; M. Condorelli, *Note su Stato e Chiesa nel pensiero degli scrittori giansenisti siciliani del secolo XVIII*, «Il Diritto Ecclesiastico», LXVIII, 3 (1957), pp. 305-385: 341-342; F.M. Stabile, *Il caso del dottorato in Teologia del Seminario di Palermo*, «Ho Theologos. Cultura Cristiana di Sicilia», IV, 14 (1977), pp. 99-126: 100-108; G. Di Fazio, *Un riformatore ecclesiastico nell'Italia del Settecento: Giovanni di Giovanni*, «Synaxis», V (1987), pp. 383-399; Id. in Dbi, XL (1991), pp. 38-40; F. Muscolino, *Giovanni di Giovanni, le epigrafi greche di Taormina e il carteggio con Ludovico Antonio Muratori*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXVII (2008), pp. 119-134.

<sup>6</sup> «Novelle Letterarie», II (1741), n. 32, coll. 511-512.

<sup>7</sup> G. Di Giovanni, *De divinis Sicularum officiis*, Panormi, 1736.

*ticae*<sup>8</sup>, una sorta di indice del *Codex diplomaticus Siciliae*<sup>9</sup> che, in cinque volumi, avrebbe dovuto raccogliere documenti dal primo secolo dell'era cristiana al presente. Nel 1743, però, la pubblicazione del primo volume del *Codex* innesca violente controversie delle quali Lami offre ampie notizie<sup>10</sup> grazie alle informazioni inviate da Querci. Causa della polemica è soprattutto l'atteggiamento critico con il quale Di Giovanni respinge o ridimensiona «alcune ... tradizioni de' primi monaci e d'alcuni santi» (Muratori)<sup>11</sup>, causando il risentimento di Antonino Mongitore<sup>12</sup>, suo collega di canonico, e di altri, ecclesiastici e laici, che vedono minato il prestigio della chiesa palermitana. Allo scoppio della disputa, Querci informa tempestivamente Lami:

Le partecipo ... un'imperfetta notizia letteraria; ed è, che il noto a Lei Canonico di Giovanni, che stampò quell'operetta, *De Divinis Siculorum Officiis*, aveva data alla luce un'altra Opera intitolata = *Sicilia Diplomatica* =, la q(ua)le doveva essere divisa, per quanto si sa, in 5. Tomi in foglio. La cosa è, che appena uscito il primo, questi impetuosi Siciliani avendo saputo, che v'erano alcune cose contro la comune loro credenza, hanno impegnato il Senato, il q(ua)le darà ordine, che si abbrucci; ed egli facilment(e) sarà privato del Canonico. Hanno dunque ritirate t(ut)te le copie, condannano, come accusano a loro modo il reo, e non lasciano al pubblico neppur la libertà di sapere il corpo del delitto. Quello però che pubblicam(ent)e vien detto si è, che egli abbia scritto, la Chiesa Maggiore di Palermo, non essere Metropolitana, ma Suffraganea di quella di Siracusa; i conventi stati fatti ereggere quà in Palermo in numero di 7., com'è tradizione, da S(ant)a Silvia madre di S(ant)o Gregorio, ridursi ad un solo; ed infine l'aver taciuto di dire, che S(ant')Agatone fosse Palermitano, mentre lo dice solam(ent)e, *Siculus* =. Così viene già reputato Eretico, nemico della Patria, degno d'ogni castigo. Così un uomo non puole neppur modestam(ent)e dire un suo sentimento. Il male p(er)o è l'essere in Sicilia, dove gli abitanti sono capaci di fare qualunque scelleraggine per la gloria di Dio<sup>13</sup>.

Nelle *Novelle Letterarie* Lami, fingendo di non credere alle reazioni negative, esalta, con toni a tratti iperbolici, Di Giovanni, «valentuomo ... oggetto della nostra ammirazione, e del nostro ingenuo compatimento»,

<sup>8</sup> Id., *Prospectus Siciliae diplomaticae*, Panormi, 1741.

<sup>9</sup> Id., *Codex diplomaticus Siciliae*, Panormi, 1743.

<sup>10</sup> «Novelle Letterarie», IV (1743), n. 23, coll. 365-368; n. 38, coll. 596-607; n. 39, coll. 611-619; n. 40, coll. 628-633; «Novelle Letterarie», V (1744), n. 10, coll. 151-157; n. 12, coll. 187-191; n. 43, coll. 681-687; n. 44, coll. 698-704; VIII (1747), n. 17, coll. 267-271; v. anche, tra gli altri, M. Rosa, *Atteggiamenti culturali e religiosi di Giovanni Lami nelle "Novelle Letterarie"* cit., p. 282. Nel pieno infuriare della polemica, in «Novelle Letterarie», IV (1743), n. 30, coll. 474-476 sono pubblicate notizie bio-bibliografiche su Di Giovanni.

<sup>11</sup> *Carteggio con Fortunato Tamburini*, a cura di F. Valenti, Olschki, Firenze, 1975 (*Edizione nazionale del carteggio di L.A. Muratori*, 42), p. 148, n. 173 (12 settembre 1743): «que' buoni palermitani son forte in collera anche contra del loro canonico di Giovanni, perché ha rigettate alcune lor tradizioni de' primi monaci e d'alcuni santi».

<sup>12</sup> Su Antonino Mongitore (1663-1743) v. almeno G.M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo, 1875-1881, II, pp. 92-95 e N. Bazzano in *Dbi*, LXXV (2011), pp. 669-672. Prima della disputa che li contrappone, Di Giovanni, *De divinis Siculorum officis* cit., p. 97, si esprime in modo elogiativo a proposito di Mongitore, «*cujus optimo cum elogio totus recordatur Eruditorum Orbis, cujus etiam similis dignitas mihi indigno, dissimilique inest Sacerdotis*».

<sup>13</sup> Brf., ms. Ricc. 3749, 15rv, lettera di Querci a Lami (Palermo, 3 maggio 1743).

che si è accinto «ad una tanto difficile e azzardosa, quanto nobile ed utilissima, impresa di mettere insieme con la sua instancabile diligenza un corpo di opera, distribuita in cinque volumi in foglio»<sup>14</sup>. Prosegue Lami:

Ci potessimo noi trovare in quelle fortunate Città, per le quali si vede passeggiare un Eroe di tanta stima, per ammirare gli ossequi tributatigli da' popoli, la riconoscenza testificatagli da tutte le persone, quell'aria di nume, per cui viene contemplato e mostrato a dito da tutti; non provando noi maggior piacere nella vita, che di vedere onorata e remunerata in tutte le maniere la virtù, e la scienza! E noi che abbiamo sentimenti sì giusti del sublime merito di così gran Letterato; che abbiamo infiniti riscontri della saviezza, del giudizio, della prudenza, della dottrina de' Sig. Palermitani, che crediamo finalmente di non gabellare lucciole per lanterne, potremo prestar fede a chi dice, che i Signori Palermitani sieno per operare contro la loro naturale avvedutezza, per non aver riguardo nessuno al merito grande del Sig. Canonico di Giovanni; che sieno per ispogliarsi del consueto loro amore per la verità?<sup>15</sup>.

Lo studioso fiorentino difende il *Codex* ancor prima di averlo letto, basandosi sulle informazioni di Querci e affermando, nel pieno infuriare della polemica, che «io che m'interesso nelle disgrazie degli altri, e specialmente de' Letterati, come se fossero le mie proprie, venni, o Sig. Canonico di *Giovanni*, senza conoscervi spontaneamente come potei al vostro soccorso, ripetendo dentro di me quel verso memorando del Poeta nobilissimo, *Non ignara mali miseris succurrere disco*<sup>16</sup>; ed ho poi sempre più cooperato alla vostra difesa in varie guise con questi miei Fogli, che sono, e saranno sempre fatali all'ignoranza, ed all'impostura»<sup>17</sup>. Ricevuta finalmente, tramite Querci, una copia del *Codex*<sup>18</sup>, Lami conferma il suo giudizio positivo:

Quanto si giudica bene, quando si arguisce il vero ed il retto d'una cosa, dalla falsità e ingiustizia evidente del suo contrario! ... Quante volte ho discorso in queste Novelle letterarie della critica stata fatta da alcuni all'opera preziosa

<sup>14</sup> «Novelle Letterarie», IV (1743), n. 23, col. 365.

<sup>15</sup> «Novelle Letterarie», IV (1743), n. 23, col. 367; alla col. 368 Lami aggiunge: «Noi sottoponghiamo la nostra incredulità circa una fama sì bugiarda al giudizio di tutti i savi, che apparentemente in questo secolo sono più numerosi delle bocche del Nilo, acciò solennemente pronunzino, se noi non siamo degni di tutta la lode in non volere persuaderci, che si possa operare in Sicilia cosa tanto contraria alle glorie di quel Regno felice, di quei saggi popoli, di quelle Città specialmente avventurose per avere un assertore delle loro lodi, quale è il Signor Canonico di Giovanni. Come? il mondo saggio potrà mai persuadersi che si sopprimerà una opera così degna; che il Tomo già pubblicato si destinerà alle fiamme; che il Signor Canonico di Giovanni sarà privato delle sue Prebende; che sarà considerato e calunniato, come un Eretico, come un empio? Basta: questo ultimo titolo non l'affliggerebbe molto, perché si sa essere un'antifrasa dell'età nostra, con cui s'indicano i veramente pij, e dotti per distinguergli da alcuni, che sotto il manto della religione tendono insidie agli innocenti, e uccellano a' loro vantaggi».

<sup>16</sup> Virgilio, *Eneide*, I, v. 630.

<sup>17</sup> «Novelle Letterarie», V (1744), n. 10, col. 153.

<sup>18</sup> Le lettere di Querci in Brf, *ms. Ricc.* 3749, dall'agosto 1743 al marzo 1744, testimonia-no le difficoltà affrontate per trovare una copia del *Codex* e farla pervenire a Lami.

del Signor Canonico *Giovanni di Giovanni*, intitolata *Codex Diplomaticus Siciliae*, tante volte ho creduto, e seriamente giudicato, che ella fosse un'opera eccellente, e stimabilissima; poichè chiaramente vedea quanto false, quanto insussistenti, quanto inette, fossero le accuse e le censure, che contro di quella facevansi. Ma pure vi fu chi osò avanzare, che io giudicava così senza fondamento, perchè non avea letto, ed esaminato, quel libro. Ecco che io ricevo questa opera, da me desideratissima, salvata da quelle fiamme, che poi non si adoprano, e perdonano, a tanti libracci indegni, che disonorano la Repubblica delle lettere, fomentano ed accrescono gli errori de' popoli, corrompono detestabilmente la verità, e guastano e deformano in mille guise la Storia Ecclesiastica, e la profana. Io dunque mi starò godendo di questo pregevolissimo avanzo di sconsiderato e temerario furore di Critici, rallegrandomi nel ben considerarlo d'averne formato un sì congruo giudizio prima di vederlo, e sempre più giustificando il mio sentimento<sup>19</sup>.

Nel 1747, Lami può finalmente annunciare la riabilitazione del *Codex* del Di Giovanni da parte di una commissione di cinque censori<sup>20</sup> riunitasi per volontà del principe Ferdinando Tomasi di Lampedusa, pretore di Palermo:

Io mi rallegro di cuore coll'eruditissimo Signor Canonico *Di Giovanni* d'un così pieno trionfo delle sue gloriose fatiche; mi rallegro con l'inclita Città di Palermo, che non rimarrà più defraudata della lode, la quale da una tale opera le proviene; mi rallegro con tutta la Repubblica Letteraria, che farà l'acquisto di un codice così eccellente; mi rallegro in fine con me stesso, il quale pel zelo, che ho per la esatta gastigata e sincera erudizione, fui spinto a difendere e aiutare, come poteva, la causa giustissima di un Letterato sì benemerito de' buoni studi, senza che previamente lo conoscessi, e senza che ne fossi da alcuno stimolato: ma tutto feci spontaneamente, e per una alacrità del mio spirito, sempre pronto a portarsi dalla parte del vero. Quanta gloria hanno data a voi, Sig. Canonico *Di Giovanni*, e quanto contento a me, e a tutti gli amanti della vera letteratura, e della salda dottrina, il saggio e prudente discernimento, l'attenzione vigilante, la giustizia incorrotta del Signor Principe di Lampedusa, e del Senato amplissimo, di cui è capo; e la profonda scienza, la matura considerazione, il retto criterio, de' Censori degnissimi!<sup>21</sup>

Nonostante la riabilitazione, però, la pubblicazione del *Codex* non va avanti, e al primo volume non seguono gli altri quattro previsti, forse anche per evitare di suscitare nuove polemiche. Le reazioni causate dal *Codex* nel 1743-1744, del resto, sono tali da essere ricordate nel 1747 dallo stesso Muratori<sup>22</sup> e, ancora nel 1758, sono rievocate da un corrispondente palermitano di Lami<sup>23</sup>. Di Giovanni è comunque ricordato, nell'iscrizione

<sup>19</sup> «Novelle Letterarie», V (1744), n. 10, coll. 151-152.

<sup>20</sup> Carlo Napoli, Francesco Cangiamila, il benedettino Requesens, i domenicani Naselli e Lo Presti.

<sup>21</sup> «Novelle Letterarie», VIII (1747), n. 17, col. 271; la notizia deriva dalla lettera di Querci a Lami (Palermo, 24 marzo 1747), Brf, ms. Ricc. 3749, 77r-78v.

<sup>22</sup> Muratori, scrivendo il 23 giugno 1747 a Pietro Napoli Giannelli, abate del monastero di Sant'Elia a Palermo, dopo aver inviato i suoi "rispetti" per Di Giovanni, aggiunge: «ma che diamine era mai intervenuto d'impedimento al suo codice diplomatico? E pur anche spero, che farà onore alla Sicilia» (M. Campori (a cura di), *Epistolario di Lodovico Antonio Muratori*, Modena, 1901-1922, XI, n. 5436).

<sup>23</sup> «A voi certo non recherà meraviglia che in Palermo accadano di siffatte guerre, poichè

sotto il suo ritratto nella Sagrestia dei Canonici della Cattedrale di Palermo, come «*qui primum acri iudicio, nullo partium studio, certis tantum monume[ntis] atque ordine concinniore res Siculas illustravit*»<sup>24</sup>. Similmente, Rosario Gregorio dedica parole elogiative al «chiarissimo Monsignor di Giovanni», affermando che «sobrio ingegno, sano ed acere giudizio, critica severa, e niun studio di parti, scelta erudizione, sono i pregi ammirabili, che fanno magnifica comparsa nel suo Codice Diplomatico di Sicilia», ma preferisce passare sotto silenzio le persecuzioni subite: «ciò non ostante, anzichè, come era dritto, riscuoterne commendazione ed applauso, biasimarono i nostri, e concitarongli grandissimi odj, e ne fecero strazio, del che è ora pur bello tacere»<sup>25</sup>. Domenico Scinà, allievo di Gregorio, dedica invece ampio spazio alla polemica suscitata dal primo volume del *Codex*<sup>26</sup> e, sulla sua scorta, anche il suo discepolo Michele Amari deplora che la «egregia opera» sia stata sospesa «per cagion d'una acerba e sciocca persecuzione»<sup>27</sup>.

### Polemiche, notizie e libri

Nel carteggio di Giovanni Lami presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze si conservano quindici lettere a lui indirizzate da Giovanni di Giovanni tra il 1744 e il 1753, anno della morte dello studioso siciliano. La corrispondenza tra i due inizia grazie alla mediazione di Querci che, nel 1743, scrive a Lami: «Il Sig(no)r Can(onic)o di Giovanni uomo di grandissimo merito e per la dottrina eminente, e p(er) la vita Ecclesiastica esemplarissima ha voluto, p(er) mezzo mio indirizzarle una lettera di rin-

---

ben sapete quale persecuzione siasi attirata addosso il fu nostro comune amico, l'Ill.mo Mons. Di Giovanni, ornamento della nostra Sicilia, per avere con liberi sensi rischiarate le cose nostre bandendo le fole e i romanzi che nella oscurità dei secoli passati si erano per l'avanti accettate per verità certe ed incontrastabili» (lettera di Giacomo Ebbano, da Palermo, 13 gennaio 1758, in C. Fara, *Notizie su Tommaso Natali nel carteggio di Giovanni Lami*, «Archivio storico siciliano», n.s., XL (1915), pp. 169-180: 174).

<sup>24</sup> L'iscrizione completa, non facilmente leggibile a causa delle lacune e dell'altezza a cui è appeso il ritratto, è: *Iohannes de Iohanne Tauromenitanus, hujus S(anctae) Metropolitanae [---] | Ecclesiae canonicus, et supremus Regiae Monarchiae, et Legatio[nis] | Apostolicae iudex, vir eximia pietate omnigenaque doctrina praed[itu]s | et qui primum acri iudicio, nullo partium studio, certis tantum monume[ntis] | atque ordine concinniore res Siculas illustravit, praec[---] hu[jus] [---] | collegii quin et Siciliae totius ornamentum vixit non [p]lus [ann]is L[IV] | obiit anno MDCCCLIII*. Sotto il ritratto conservato nella Sagrestia del Duomo di Taormina si legge, invece: «*Ill(ustriss)imus ac rev(erendiss)imus d(omi)nus d(ominus) Ioh(ann)es de Iohanne, Tauromeni. I. Tauromenitanensis | Metropolitanaeque Panormitanae Ecclesiae can(onicus) ex fidei qu[ae]sitore Ap(osto)licae Legationis | Regiaeque Monarchiae iudex, morum integritate iustitia eruditione Sicilia, nemini | secundus. Post insigne haerolicae (sic) patientiae prodigium in perferendo diutino | morbo, mortem obiit placidissimam Pan(ormi) 7. idus Quinctilis, an(no) 1753. aetatis suae 54*».

<sup>25</sup> R. Gregorio, *Introduzione allo studio del dritto pubblico siciliano*, Palermo, 1794, pp. 47-49.

<sup>26</sup> D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit., pp. 260-267.

<sup>27</sup> M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, 1854-1872, I, p. 15, nota 1.

graziamento<sup>28</sup> p(er) la difesa che ha presa di Lui nelle *Novelle Letterarie*, dalla q(ua)le sentirà alcuni suoi ingenui sentimenti. Egli è grande mio amico, e finora l'unico Siciliano che abbia trovato spregiudicato, amante della verità, e degno d'essere trattato<sup>29</sup>; e ancora, nell'ultima lettera inviata a Lami da Palermo, definisce Di Giovanni «un uomo savissimo, e al sommo onesto, *rara avis in terris*<sup>30</sup>. Io dico questo, perche tenga per certo, ch'è degnissimo della sua amicizia. Io non ho altro dispiacere, che di dovere, partendo dalla Sicilia, lasciare un uomo così degno, un amico così disinteressato, e sincero»<sup>31</sup>.

La prima lettera conservata contiene già tre dei principali temi del carteggio: le polemiche letterarie, lo scambio e l'acquisto di libri, l'abbonamento alle *Novelle Letterarie*. Di Giovanni esordisce – e non poteva essere altrimenti – ringraziando Lami per il decisivo sostegno datogli nella polemica, ormai in corso di attenuazione, sul suo «disavventurato libro»<sup>32</sup>. Strascichi di questa controversia sono gli attacchi dei quali Di Giovanni offre, a più riprese, vari ragguagli<sup>33</sup>. Nella prima lettera conservata, inoltre, Di Giovanni continua la consuetudine – già iniziata grazie a Querci<sup>34</sup> – di inviare a Lami le sue pubblicazioni, affinché l'erudito fiorentino le distribuisca, gratuitamente o dietro compenso, e chiede in cambio le «sue da me desideratissime Opere, o ... qualch'altro libro spettante allo studio della Storia Ecclesiastica»<sup>35</sup>. Puntualmente Lami, oltre a inviare libri in dono<sup>36</sup>, manda a Di Giovanni i libri richiestigli<sup>37</sup>. Frequenti, sin dalla prima lettera, i riferimenti all'invio delle *Novelle Letterarie*, che hanno in Di Giovanni uno dei primi e dei pochi abbonati siciliani<sup>38</sup>; oltre ai pagamenti e agli invii a nome proprio, Di Giovanni è parte attiva anche nel «gestire» gli abbonamenti del giovane principe di Torremuzza, che sarà uno dei maggiori studiosi siciliani del secolo<sup>39</sup>, e del priore Bonanni<sup>40</sup>. Quando Di Giovanni, ormai malato e prossimo alla morte, decide

<sup>28</sup> Non conservata.

<sup>29</sup> Lettera di Querci a Lami (Palermo, 9 luglio 1743), Brf, ms. Ricc. 3749, 16r-17v.

<sup>30</sup> Giovenale, *Satire*, VI, v. 165.

<sup>31</sup> Lettera di Querci a Lami (Palermo, 24 aprile 1750), Brf, ms. Ricc. 3749, 124r-125v.

<sup>32</sup> Anche nelle lettere nr. 2, 3, 4 Di Giovanni rinnova i suoi ringraziamenti a Lami.

<sup>33</sup> Si veda, in particolare, ciò che Di Giovanni scrive a Lami su Lorenzo Migliaccio (lettere nr. 2 e 9) e su Benedetto Patti Roccaforte (lettera n. 5).

<sup>34</sup> Si veda, ad esempio, la lettera di Querci a Lami (Palermo, 31 gennaio 1744), Brf, ms. Ricc. 3749, 32r-33v.

<sup>35</sup> Lettera n. 1; analoga richiesta nella lettera n. 3.

<sup>36</sup> Lettera n. 3.

<sup>37</sup> Lettere nr. 5, 6, 7, 12, 14.

<sup>38</sup> Secondo F. e J.-C. Waquet, *Presse et société* cit., pp. 48-49, gli abbonati siciliani, tutti da Palermo, tra 1749 e 1753 sono lo 0,8% degli abbonati italiani; la percentuale scende allo 0,3% tra 1760 e 1769.

<sup>39</sup> Su Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza (1727-1792) v. almeno le *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza scritte da lui stesso con annotazioni di Giovanni D'Angelo*, Palermo, 1804, e, da ultimo, A. Crisà, *G.L. Castelli, principe di Torremuzza, numismatico ed antichista ad Halaesa Archonidea*, «Lanx», II (2009), pp. 116-149.

<sup>40</sup> Lettere nr. 11, 12, 13, 15. Tra le lettere di Torremuzza a Lami (Brf, ms. Ricc. 3737), vi sono alcuni riferimenti a questa mediazione del Di Giovanni (Palermo, 21 agosto 1751,

di non rinnovare la sua sottoscrizione alle *Novelle Letterarie*, propone a Lami di far subentrare Rosario Stancanelli «Professore di Medicina e per ogni verso pieno di erudizione»; sarà proprio Stancanelli a comunicare a Lami la morte del Di Giovanni, confermando anche la volontà di prendere il suo posto come sottoscrittore<sup>41</sup>.

Un discorso a parte merita *L'Ebraismo della Sicilia* del Di Giovanni, edito nel 1748 ma già annunciato nel 1743 da Lami che, dopo aver ancora una volta deplorato le persecuzioni subite per il *Codex*, comunica che «questo glorioso amatore del vero però non si è nulla ritirato da' suoi laudabili studj, e si dice che sia per dare in luce quanto prima un'operetta intitolata: *Istoria degli Ebrei in Sicilia*, dove parlerà de' privilegj, che avevano; della loro vita, abitazioni, sinagoghe, imposizioni, e discacciamento»<sup>42</sup>. In due lettere del 1744<sup>43</sup>, Di Giovanni si mostra intenzionato a pubblicare la sua opera a Firenze, dopo averla sottoposta al giudizio di Lami, e a tal fine chiede informazioni pratiche, soprattutto su come rapportarsi con lo stampatore. Poi *L'Ebraismo della Sicilia* non è più menzionato nelle lettere conservate, sino al 1748<sup>44</sup>, quando Di Giovanni invia venti copie dell'opera, appena pubblicata a Palermo, e altrettanti esemplari del *Codex diplomaticus Siciliae*, con la clausola che Lami «ne prenderà per servizio suo e de' suoi Amici quanti Esemplari gliene bisognano: gli altri si prenderà l'incomodo di venderli o barattarli con altri Libri, de' quali si contenterà mandarmi prima una Nota per sceglier que' che fanno a mio proposito»; qualora Lami scelga di venderli, Di Giovanni indica anche i prezzi<sup>45</sup>. Proprio il caso del *Codex* e de *L'Ebraismo* è scelto da Wacquet tra gli esempi di una pratica dello scambio che Lami ha

---

52r: «Per via di questo Monsig(no)r di Giovanni mi sono state rese n° Undeci novelle di questo Anno corrente» e 3 settembre 1752, 56r: «Da questo Monsig(no)r di Giovanni ò avute le annualità delle novelle, che mi mancavano, ed à Lui ò pagati t(a)rì quaranta, quanto era appunto il mio debito per tutto l'anno 1751.»). Si veda anche la lettera da Palermo, 21 novembre 1749, 48r: «Da qui innanti la priego a non mandarmi più per posta le sudette novelle, ma in commodità di Mare della maniera che pratica con Monsignor di Giovanni». Querci, passando nel 1750 da Firenze diretto a Vienna, lascia a Lami, che non era riuscito a incontrare, un biglietto (Brf, ms. Ricc. 3749, 124r-125v) con il quale «gli partecipa, inoltre, che Monsig(no)r di Giovanni Le darà gli opportuni riscontri per tutto quello, che riguarda le associazioni di Palermo».

<sup>41</sup> Dopo la lettera n. 16, però, Stancanelli non è più attestato tra i corrispondenti di Lami.

<sup>42</sup> «Novelle Letterarie», IV (1743), n. 31, coll. 482-484. Contestualmente, Lami comunica che Di Giovanni «ha un'altra Opera pure compita, contenente le memorie di Taormina sua patria», manifestando il timore che «qualche altro pubblico smacco ritenesse questo erudito Scrittore dal giocare al mondo letterato coll'edizione di queste, e altre sue utili fatiche». Queste notizie sono inviate a Lami da Querci (lettera da Palermo, 9 luglio 1743, Brf, ms. Ricc. 3749, 15r-16v). Le opere del Di Giovanni su Taormina, in effetti, usciranno postume in parziali traduzioni italiane (v. nota 5).

<sup>43</sup> Lettere nr. 3 e 4.

<sup>44</sup> Lettera n. 9.

<sup>45</sup> Nella lettera n. 10 Di Giovanni propone l'invio di altre copie de *L'Ebraismo della Sicilia* per un'eventuale vendita; il baratto delle opere del Di Giovanni ritorna anche nelle lettere nr. 10, 11, 12, 13.

attuato su vasta scala<sup>46</sup>, a volte, come per le opere del Di Giovanni, con un buon margine di guadagno<sup>47</sup>. Nel carteggio successivo, per ben due volte, a un anno di distanza, Di Giovanni sollecita Lami a dare notizia de *L'Ebraismo della Sicilia*, sospettando che la mancata menzione possa celare un giudizio negativo<sup>48</sup>. Le *Novelle Letterarie* presentano l'opera solo nel 1752, congratulandosi con Di Giovanni anche per la sua elezione a Giudice della Regia Monarchia<sup>49</sup>.

Di Giovanni, inoltre, si cura di inviare la sua *Storia de' seminari chiericali*, stampata a Roma nel 1747 grazie anche all'interessamento di Pier Francesco Foggini<sup>50</sup>, al quale si rivolge per far pervenire l'opera a Lami. Nelle *Novelle Letterarie* Di Giovanni è citato ancora a diversi anni dalla sua morte, quando si annunzia l'edizione postuma degli *Acta sincera Sanctae Luciae*<sup>51</sup>, a cura del conte siracusano Cesare Gaetani della Torre, «il quale meritatamente era amicissimo del nostro dotto Monsignor Gio-

<sup>46</sup> F. Waquet, *Les registres de Giovanni Lami* cit., pp. 445-446: «Ce commerce était basé sur l'échange: Lami ... évitait le plus possible de déboursier de l'argent, multipliant et variant ses offres afin d'obtenir par la seule voie du troc les ouvrages désirés, échafaudant les combinaisons les plus ingénieuses pour séduire ses clients. Pour Lami, ce procédé présentait le double avantage d'écouler une marchandise qu'il avait sous la main et de ne pas sortir de capitaux dont il ne disposait peut-être pas aussi facilement. ... Tout autant que dans le cadre d'une activité étroitement commerciale, ces échanges nous paraissent devoir également se situer dans une pratique de services indispensables au monde érudit. Les registres de Lami mettent en évidence la variété de son commerce puisqu'en moins de vingt ans ils enregistrent quelques 738 titres différents».

<sup>47</sup> F. Waquet, *Les registres de Giovanni Lami* cit., p. 444: «Un essai de calcul des profits ou des pertes que Lami pouvait réaliser sur un ouvrage donné a amené des résultats qui interdisent toute conclusion. ... *L'Ebraismo della Sicilia* laissé par son auteur le chanoine Di Giovanni à 5 liv. était ensuite cédé entre 7 et 10 liv. La marge était encore plus grande sur le *Codex diplomaticus Siciliae* du même auteur: il était vendu 16 liv. 13 s. 4 d., 20 liv. et même 26 liv. 13 s. 4 d. alors que Lami n'avait déboursé que 13 liv. 6 s. 8 d. pour l'acquérir» e p. 446: «depuis Palerme, le chanoine Di Giovanni lui expédia en un seul envoi vingt *Codex diplomaticus Siciliae* et vingt *Ebraismo della Sicilia*»; Lami, nel suo registro, precisa che «tutta questa roba (*Di Giovanni*) me l'ha mandata perché l'esiti a suo conto» (F. Waquet, *Les registres de Giovanni Lami* cit., p. 446, nota 64). Il *Codex*, ancora nel 1759, è tra le opere in vendita a Firenze nella «bottega del libraio Pasquale Bianchi presso le scale di Badia», secondo la notizia offerta dall'editore palermitano Pietro Bentivenga in «*Novelle Letterarie*», XX (1759), n. 51, col. 810.

<sup>48</sup> Lettere nr. 10 e 11; anche Querci, scrivendo a Lami da Palermo il 20 marzo 1750 (Brf, ms. Ricc. 3749, 112r-v) dice che Di Giovanni «è rimasto dubbioso in rintracciare la cagione, per cui V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissima) non ha parlato nelle sue *Novelle* del suo *Ebraismo* in Sicilia: quando però avesse stimato proprio non farne parola, perché il merito dell'opera non fosse tale, che sene parlasse, di questo stesso la ringrazia di cuore».

<sup>49</sup> «*Novelle Letterarie*», XIII (1752), n. 6, col. 92: «Questa opera è assai stimabile per essere del tutto veritiera, come quella, che è ricavata da antiche carte, e monumenti tutti autentici, i quali vengono opportunamente citati in piè di pagina. Se non è perfettissima, viene che non tutte le memorie sono pervenute all'età nostra; onde non bisogna farne debitore Mr di Giovanni, che ha usato tutta la diligenza per averle, e col quale mi rallegro della nuova sublime dignità di *Giudice della Monarchia* in Sicilia. Alla fine il merito e la virtù sono sempre premiati».

<sup>50</sup> Su Pier Francesco Foggini (1713-1783), v. M. Caffiero in *Dbi*, XLVIII (1997), pp. 449-453.

<sup>51</sup> G. Di Giovanni, *Acta sincera Sanctae Luciae Virginis, et Martyris Syracusanæ*, opus posthumum, Panormi, 1758.

vanni di Giovanni, cui la morte impedi di darla alla luce egli stesso, che già l'avea composta e perfezionata»<sup>52</sup>.

## APPENDICE<sup>53</sup>

### 1. Lettera di G. Di Giovanni a G. Lami, 10 aprile 1744<sup>54</sup>.

[38r] Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissi)mo

La causa del mio disavventurato libro<sup>55</sup>, che sembrava andare sposata di ragione, tale per certo non è stata riconosciuta da che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma ne imprese la difesa. Il solo rispettabilissimo suo nome, non che la sua erudizione e dottrina, è stato piu che bastevole, a convincere screditare ed avvilito i miei letterarj avversarj cosi, che non potessero piu approfittarsi dell'autorità de' Magistrati, che col pretesto del ben pubblico s'erano guadagnata: quindi par che sia, se non affatto cessata, alleggerita per lo meno, la molesta persecuzione; la quale dopo avere invito contra l'Opera, tentò far lo stesso contra l'Autore della medesima. In questo beneficio riconosco le obbligazioni verso un tanto Protettore, mosso solamente dalla naturale inclinazione di porger ajuto ad un pover'uomo vessato a torto: e nella maniera gentilissima con cui ha esaltate in faccia a tutti gli Eruditi del mondo le mie deboli fatiche, non mai degne d'un tant'onore, trovo i motivi di renderle copiose insieme e rispettose le grazie, coll'ardente brama d'incontrare l'occasioni di poter corrispondere con tutto il capitale della mia cieca ubbidienza.

Intendo poi per mezzo del gentilissimo Sig(no)r Abate Querci che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a resta contenta ritirare le venti copie dell'altro mio libro<sup>56</sup>, che si trovano in Livorno presso il [38v] Sig(no)r Biccherei, il quale resta già prevenuto di consignarle: io di questo favore pure la ringrazio: ne occorre che le avvisi prezzo, potendone disporre a suo talento: quando poi voglia onorarmi delle sue da me desideratissime Opere, o di qualch'altro libro spettante allo studio della Storia Ecclesiastica, il riconoscerò per effetto di sua benignità. Ma se mai non istimerà farmi degno d'un tanto favore, ma tratterà con altri dello spaccio, potrà ad ogni copia dar il prezzo che porta ciascun Tomo delle sue Novelle Letterarie.

Ricevei già i quattro preziosi Tomi dell'accennate Novelle; ma al primo dell'anno 1740. manca il foglio segnato *Ggg*. ove sta l'Indice degli Articoli; ed al quarto Tomo mancano i foglj del frontispizio, della dedicatoria, e di

<sup>52</sup> «Novelle Letterarie», XXII (1761), n. 25, col. 396.

<sup>53</sup> Le lettere sono tutte autografe, tranne le ultime tre (nr. 13, 14 e 15), nelle quali è di mano del Di Giovanni solo la formula finale e la firma («Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero Giovanni di Giovanni»).

<sup>54</sup> Brf, ms. Ricc. 3731, 38r-39v.

<sup>55</sup> Il *Codex diplomaticus Siciliae*, cit.

<sup>56</sup> Il *De divinis Siculorum officiiis*, cit.



se su q(ue)sto soggetto l'eruditissimo Melchione Cano<sup>60</sup>, toltane qualche confutazione ad alcuni Eretici venuti dopo l'istesso Cano. Per questa ragione avrebbe desiderato [40v] alcuno maggior modestia nell'Editore di quest'Opera: mentre che troppo inalza il suo Autore e Maestro Mazzinelli, e troppo abassa se non anzi avvilisce il merito del Cano, che fu scorta di tutti gli altri.

Per quanto poi appartiene alle Note, che in piede di ciascun foglio vi pose il Sig(no)r Arcidiacono Migliaccio<sup>61</sup> Editore dell'Opera, par ch'egli si avesse voluto conformare in tutto e per tutto alla sua Risposta data al libro del Sig(no)r Muratori, *De superstitione vitanda* etc.<sup>62</sup> La quale Risposta porta il titolo *Lampridius detectus et castigatus*, etc. in Palermo l'anno 1741.<sup>63</sup> Scritta detta Risposta in maniera che il dottissimo Mons(igno)r Galiani Cappellano Maggiore del Re di Napoli<sup>64</sup>, insieme cogli Eruditi di quel Regno, non potette fare a meno di non formare tal giudizio: *Non sappiamo distinguere qual fosse maggiore, la barbarie o durezza dello stile, la baldanza e vanità nel rispondere, oppure la debolezza e fanatismo nel ragionare.*

Nell'accennate sue Note esalta al sommo gli Scrittori del proprio paese, e bene spesso la citata sua Risposta: i quali pel sospetto della peste Letteraria, vengono, come le merci, impediti a ritrovare fuori della Sicilia libero il commercio. L'Inveges, il Bonafede, il Cannizzaro, il Salvo<sup>65</sup>, anzi il Mongitore<sup>66</sup>, il Serio [41r] Mongitore<sup>67</sup>, il Patti<sup>68</sup> (de' quali tre V(ostra)

<sup>60</sup> Melchior Cano (1509?-1560), domenicano spagnolo.

<sup>61</sup> Su Lorenzo Migliaccio (1697-1749), canonico della Cattedrale di Palermo come Di Giovanni, v. le notizie bio-bibliografiche in «Novelle Letterarie», IV (1743), n. 30, coll. 473-474. Migliaccio è stato, nel 1736, uno dei due censori del *De divinis Sicularum officijs* del Di Giovanni, a proposito del quale scrive una benevola *adprobatio* (p. IX).

<sup>62</sup> L.A. Muratori (con lo pseudonimo di Antonio Lampridio), *De superstitione vitanda, sive censura voti sanguinarii in honorem Immaculatae Conceptionis Deiparae emissi*, Mediolani, 1740.

<sup>63</sup> L. Migliaccio, *Lampridius detectus, et castigatus, seu intemeratae Marianaе conceptionis magnanimo voto vel usque ad sanguinem propugnatae vindiciae*, Panormi, 1741.

<sup>64</sup> Celestino Galiani (1681-1753), v. E. Di Rienzo in Dbi, LI (1998), pp. 453-456.

<sup>65</sup> Agostino Inveges, Giuseppe Bonafede, Pietro Cannizzaro, Alfonso Salvo, studiosi siciliani del XVII secolo.

<sup>66</sup> In «Novelle Letterarie», IV (1743), n. 29, coll. 455-460, sono pubblicate notizie bio-bibliografiche su Mongitore e *ibidem*, n. 31, col. 483, si annunzia la sua morte: «è passato all'altra vita il Canonico Antonio Mongitore, suo (*del Di Giovanni*) potente Avversario, solamente a cagione che il Signor Canonico Di Giovanni non poteva concuocere nel suo stomaco critico molte insussistenti tradizioni, che il *Mongitore* per la stima, che avea dell'onore, o vero, o falso, della Patria, avvallava con una facilità e con un gusto incredibile. Vi è da maravigliarsi, che un uomo sì dotto, erudito, e di estese cognizioni, come era il Canonico *Mongitore*, potesse poi lasciarsi abbagliare da qualche affetto mal castigato per non discernere con tutto il Criterio il vero dal falso, e il sicuro dall'incerto e dubbioso». La notizia della morte di Mongitore e analoghi giudizi su di lui sono nella lettera di Querci a Lami da Palermo, 9 luglio 1743 (Brf, ms. Ricc. 3749, 16r-17v).

<sup>67</sup> In «Novelle Letterarie», I (1740), n. 30, coll. 470-472, parlando di F. Serio Mongitore, *Dissertazioni storiche, apologetiche, critiche, in difesa della dottissima apologia del Canonico ... don Antonio Mongitore, scritta a favore delle antiche glorie sì sacre, come profane della città di Palermo*, Palermo, 1739, si esprimono riserve su uno degli assunti di fondo dell'opera, che cioè il cristianesimo sia stato introdotto a Palermo da un vescovo inviati da San Pietro.

<sup>68</sup> B. Patti Roccaforte, autore di tre scritti polemici contro Di Giovanni: *Lettera*

S(ignoria) Ill(ustrissim)a ne tiene distinta notizia, e ne ha favellato nelle sue Novelle secondo il merito loro) sono per lui gli Autori di credito sommo: la dove il Melchione Cano<sup>69</sup>, Natale Alessandro<sup>70</sup>, il Muratori<sup>71</sup>, e tant'altri vari Maestri dell'erudizione, sono da lui dileggiati, scherniti, e stimati da nulla. Anzi prende qualche volta ad impugnare lo stesso Mazzinelli suo Maestro: perche lo ritrova contrario alle fanatiche opinioni della sua patria: quindi il corregge per questo appunto che attribuisce a Pascale II. la Pistola *ad Archiepiscopu(m) Panorm(itanum)* che dianzi attribuivasi a Pascale I. e con questa occasione fa la parte sua verso di me e di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a con ardire e sfacciatagine: senza riflettere che il contesto della Pistola non si puo conciliare coll'età di Pascale I. in tempo del quale non era introdotta la disciplina del giuramento, ne la Sicilia aveva proprio Re, ma stava soggetta a' Saracini ovvero a' Greci, secondo riflette il dottissimo Cantelio, che io vi citai nelle note all'accennato diploma di Pascale<sup>72</sup>. Mentre io pregandola di mantenermi nella sua buona grazia, e di favorirmi coll'onore de' suoi pregiatissimi comandamenti mi raffermo qual sempre

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a                      Palermo p(rim)o Maggio 1744.  
Devotis(si)mo e Obb(ligatissi)mo Ser(vito)re  
Giovanni di Giovanni

[41v] Nota del Sig(no)r Migliaccio alla Dissert. V. *De Rom. Pontif.* Cap. IV. pag. 443. sopra le parole del Mazzinelli, che attribuisce a Pascale II. la pistola *ad Archiep. Panor.* "*Condonandum hoc sapientissimo viro, qui non ex proposito tractans hoc argumentum (nec enim ad suum pertinebat institutum) hanc Paschalis epistolam, prout citatam a Baronio vidit, retulit bona fide. Cæterum mea plurimum interest lectorem monere eam epistolam tribuendam Paschali Primo, non verò II. uti multis evincit celeberrimus noster Rocchus Pirri tom. I. in not. Eccles. Panormit. et confirmat eruditissimus Gonzalez Tellez in Cap. Significasti de elec. et electi potestate, et ita etiam legit doctissimus inter Canonistas Abbas Panormitanus. Molestam hanc crambem ab æmulis Panormitanæ gloriæ toties propinatam, et centies ab eruditis rejectam, qua scilicet Panormitani Metropolitanici juris, quod in ea epistola Panormitano episcopo asseritur, sequiori ævo sub Paschali II. tribuendam volunt, hanc inquam molestam crambem nuper recoxit Ecclesiæ nostræ Canonicus Joannes de Joanne,*

---

*apologetica per la città, e metropolitana Chiesa di Palermo*, Palermo, 1743 (opera criticata in «Novelle Letterarie», IV (1743), n. 43, coll. 683-687); *Il Metropolitanato restituito alla Sicilia, ed a Palermo*, Palermo, 1745 (opera criticata in «Novelle Letterarie», VII (1746), n. 33, coll. 522-523); *Observationes sacro-historicæ criticæ*, Romæ, 1748.

<sup>69</sup> V. *supra*.

<sup>70</sup> Noël Alexandre (1639-1724), domenicano francese.

<sup>71</sup> Ludovico Antonio Muratori.

<sup>72</sup> G. Di Giovanni, *Codex diplomaticus Siciliae* cit., pp. 399-400, con riferimento a P.J. Cantel, *Metropolitanarum urbium historia civilis et ecclesiastica*, Parisiis, 1685, pp. 446-447 (*non vid.*).

*qui Patria Taurominensis suorum Popularium æmulationi potitus, quàm Ecclesiæ suæ, et benemeritæ de se multis nominibus Panormitanæ Urbis studere præoptans, non exiguum nominis sui periculum subjct. Contra ejus librum, quem inscripsit Sicilia Diplomatica, iam sub prælo est confutatio, quam adornat eruditus in utroque jure Magister, Benedictus Patti Presbyter Panormitanus, quique paucis ab hinc diebus veluti in velitaris prælii specimen Apologeticam epistolam<sup>73</sup> scripsit contra nonnullos Florentinæ Academiæ literatos, qui partium studijs fatigati Librum auctoritate publica latere iussum, quemque ipsi se nec legisse, nec vidisse testantur in suis memorijs literarijs summis ad stomachum usque laudibus efferunt, et Panormitanos incusant, quòd veterum tenaces errorum dedoceri renuant a doctissimo viro. Hi sunt scilicet nostrorum temporum eruditi, et justissimi arbitri, qui vel inaudita causa judicium ferant”.*

3. Lettera di G. Di Giovanni a G. Lami, 3 luglio 1744<sup>74</sup>.

[42r] Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissi)mo  
 Pari all'onore, che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a mi hà fatto in soccorrendomi nell'ingiusta mia persecuzione, ed al bene che me ne è risultato dal suo autorevole patrocino, sono le grazie, che divotamente le rendo, in attestato di quell'eterne obbligazioni, che mi restano stampate nel cuore. Non hanno di certo potuto pregiudicare tanto l'Opera mia co' loro inconsiderati procedimenti i miei Avversarij, quanto le ha dato di risalto e di gloria il rispettabile giudizio, che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a ne ha formato in contrario. Attendo con amorosa impazienza che si termini il ragguaglio: affinche si possa poi in caso di nuova edizione dell'Opera inserire intieramente sul principio: che sarà a me d'onore grande, ed agli Eruditi gradevole più, che non sia la stess'Opera.

Per farmi poi godere duplicate le dimostrazioni della sua gentilezza, si è compiacciuta, di unire al patrocino anche il regalo preziosissimo delle sue bell'Opere, che serveranno a me come di regola e di sicura guida per tutte l'altre mie fatiche letterarie: per questo risguardo ancor la ringrazio di tutto cuore: e le vaglia per avviso d'avere già io ricevuto il pacchetto.

Io come sarò certificato d'essere capitati in poter suo gli esemplari della prima mia Opera, che si trovavano in Livorno, più non penserò a' medesimi, rimettendo solamente al suo arbitrio lo spaccio, purchè si ottinghino [42v] in iscambio libri spettanti alla Storia Ecclesiastica.

La mia Ricerca Storica dell'Ebraismo di Sicilia<sup>75</sup> dal suo cominciamento per sino alla sua espulsione è già terminata: penso di pubblicarla costi, a condizione però che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a l'esamini

<sup>73</sup> B. Patti Roccaforte, *Lettera apologetica per la città, e metropolitana Chiesa di Palermo*, Palermo, 1743.

<sup>74</sup> Brf, ms. Ricc. 3731, 42r-43v.

<sup>75</sup> Sarà invece pubblicata a Palermo nel 1748 con il titolo *L'Ebraismo della Sicilia*.



Tra i Libri, che sceglierà, gradirei la continuazione delle Pistole Latine costi cominciate a stamparsi, giacché ne tengo i quattro primi Tometti: cioè a dire = *Leonardi Bruni Arretini Epistolarum Pars Prima = Ejusdem Pars Secunda*<sup>78</sup> = *Colucij Salutati Epistolaru(m) Pars Prima = Linj Colucj Pierj Salutati Pars Prima*<sup>79</sup>. Desidererei ancora uno o più Corpi di Sacra Scrittura colle Note del Duamelli<sup>80</sup>. E tutti que' Libri di Storia Ecclesiastica di accreditati Scrittori, che si potranno ottenere, tra i quali il primo luogo abbiano gli Opuscoli di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a.

Padron Antonino Attinelli mio dipendente che si parti per Livorno tiene incarimento di riscontrare V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a del suo arrivo: perche si [46v] prevalga del medesimo nel caso, che pensi mandarmi la continuazione delle Novelle con qualch'altro Libro forse cambiato co' miei.

Il Sig(no)r Ab(at)e Patti con una nuova Stampa<sup>81</sup> hà fatto a me ed a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a ancora un bellissimo elogio; come meglio averà inteso dal S(igno)r Ab(at)e Querci mio cordialissimo Amico; e da lui sarà pure riscontrata di quanto qui si pensa per mettere in burla gli Scritti suoi inetti e ridicoli. E mentre col costumato ossequio mi offro di cuore a tutte le occasioni di suo servizio, mi soscrivo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a      Palermo li 10. Dicembre 1745.  
 Divotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero  
 Giovanni di Giovanni

6. Lettera di G. Di Giovanni a G. Lami, 29 luglio 1746<sup>82</sup>.

[48r] Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissi)mo

Le straordinarie diligenze da V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a usate per lo spaccio de' miei Libri, è una nuova pruova della bontà, che conserva per me; e sicome il proprio interesse mi stimola ad implorare la continuazione della stessa bontà; così il dovere m'obbliga a renderle attestati di gratitudine, e di rispetto.

I Tari 32. di spese fatte da V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a per far venire i miei Libri in poter suo, le saranno cambiate dal nostro comune Amico Sig(no)r Ab(at)e Querci, il quale gode buona salute, e di cuore la riverisce.

Dell'Opera affertami in baratto degli stessi Libri, ne hò fatta la scelta in maniera, che rimanga quasi pareggiato il conto. I miei importano Tari 304. e quelli [48v] che hò scelti vagliono Tari 305. quindi non vi è altro divario, che di un sol Tari, che sarà ancor cambiato dal medesimo

<sup>78</sup> *Leonardi Bruni Arretini Epistolarum libri*, Florentiae, 1741.

<sup>79</sup> *Lini Coluci Pieri Salutati Epistolae*, Florentiae, 1741-1742.

<sup>80</sup> *Biblia Sacra vulgatae editionis*, con annotazioni di J.-B- Du Hamel, forse nell'edizione veneziana del 1741.

<sup>81</sup> B. Patti Roccaforte, *Il Metropolitan restituito alla Sicilia, ed a Palermo*, Palermo, 1745.

<sup>82</sup> Brf, ms. Ricc. 3731, 48r-49v.



ricevuto: priego intanto V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a che siccome è stata liberale in colmarmi di grazie; così si compiaccia esserla in somministrarmi frequenti le occasioni, che concernono l'onore di servirla. In Livorno presentemente si ritrova Padron Antonino Attinelli di Palermo, mio dipendente, se le riesce di comodo potrà inviarmi per mezzo del medesimo, il supplimento delle Novelle di quest'anno, tenendo io sino il num. 34: li 26 Agosto inclusive.

Desidero pure provvedermi de' Dialoghi dell'Anonimo, *De principe gulæ incomodo*<sup>96</sup>, de' quali ne parla V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a nelle Novelle dell'anno 1744. n. 16 col. 254. nella Data di Colonia<sup>97</sup>, e mi dia l'avviso del prezzo, che subito ne passerò la somma in mano [50v] del nostro S(igno)r Ab(at)e Querci, il quale continua bene, e la riverisce di cuore. E spero ricevere detto Libro colla stessa comodità di Padron Attinelli: ed offerendomi qual sempre dispostissimo all'onore de' suoi pregiatissimi comandamenti mi soscrivo.

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a Palermo li 30. Dicembre 1746.  
Dev(otissim)o Obbl(igatissim)o Ser(vitor)e vero  
Giovanni di Giovanni

[51v] All'Ill(ustrissim)o Sig(no)re Sig(no)re P(adro)ne Col(endissim)o  
Il Sig(no)r D(otto)r D(on) Giovanni Lami  
Firenze

8. Lettera di G. Di Giovanni a G. Lami, 15 dicembre 1747<sup>98</sup>.

[52r] Ill(ustrissim)o Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissim)o  
La osservanza, che io porto a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a ed il suo impareggiabil merito, mi obbligano a tutta ragione di augurarle ogni vera felicità nella vicinanza del Santo Natale, e di sperare il suo gentil gradimento per mezzo dell'onore, ch'ambisco de' suoi riveritissimi comandamenti: e ratificandole la divota mia servitù, mi soscrivo per sempre

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a Palermo li 15. Dicembre 1747.  
Devotis(si)m)o ed Obbl(igatissim)o Ser(vitor)e  
Giovanni di Giovanni

Ill(ustrissim)o Sig(no)r D(otto)r D(on) Giovanni  
Lami  
Firenze

[53v] All'Ill(ustrissim)o Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissim)o  
Il Sig(no)r D(otto)re D(o)n Giovanni Lami  
Firenze

<sup>96</sup> Anonimo, *De principe gulæ incommodo, ejusque remedio*, Coloniae, 1743 e 1744<sup>2</sup>.

<sup>97</sup> «Novelle Letterarie», V (1744), n. 16, coll. 254-256.

<sup>98</sup> Brf, ms. Ricc. 3731, 52r-53v.

9. Lettera di G. Di Giovanni a G. Lami, 29 novembre 1748<sup>99</sup>.

[54r] Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissi)mo  
Pal(erm)o 29. Nov(embr)e 1748.<sup>100</sup>

Dopo un silenzio da tanto tempo osservato incontro di buon animo l'occasione di scrivere a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a con presentarle quegli atti di rispettos'ossequio, che fin ora mi son contentato di prestarle per mezzo del nostro gentilissimo S(igno)r Ab(at)e Querci, che la passa bene, e la riverisce di cuore.

Io mercé la grazia del Monarca sono già stato promosso al posto d'Inquisitor Fiscale della Suprema e Generale Inquisizione del S(an)to Ufficio di questo Regno: cio partecipo a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissima) perche l'hò sempre sperimentata interessata pe' miei vantaggi; e mi protesto che ogni mia maggiore esaltazione solo mi serverà per potermi meglio impiegare al di Lei servizio.

La presente insieme con un pacchetto di n.° 40 miei Libri, cioè n.° 20. *Codex Dipl. Sicil.* Tom. 1. e n.° 20. dell'Ebraismo di Sicilia, che or ora ho finito di stampare, si sono consegnati a Padrone Giuseppe Nicolai Livornese con [54v] incarimenti di darli in Livorno al Sig(no)r Liborio Beragli, affinche questi li faccia capitare a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a.

De' suddetti Libri ne prenderà per servizio suo e de' suoi Amici quanti Esemplari gliene bisognano: gli altri si prenderà l'incomodo di venderli o barattarli con altri Libri, de' quali si contenterà mandarmi prima una Nota per sceglier que' che fanno a mio proposito.

Gli Esemplari del Codice in Roma l'hò dati ad un Zecchino per ognuno, e gli altri dell'Ebraismo si possono vendere ad un Ducato per ognuno Moneta di Napoli; sappia non pertanto che scrivo ciò per sua notizia, non mai però per restringere la sua liberta qualor giudicasse di spacciarli a piu vile prezzo.

Attendo con amorosa impazienza la continuazione delle Novelle Letterarie di quest'anno dal num. 11. in poi, giacche i primi dieci fogli si compiacque V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a mandarmeli; e delli stessi primi dieci fogli mi manca il num. 1. il quale si è smarrito [55r] senza saper io il come.

Per mandare i suddetti fogli, o altro, si potrà prevalere della stessa comodità del Sig(no)r Liborio Beragli Livornese, il quale resta già prevenuto dal suo corrispondente di questa città di ricevere ogni qualsisia cosa che gli sarà consegnata per mandarla qui con dirizzarla direttamente a me.

Se le riesce comodo potrà mandarmi un Candiliere di Rame giallo<sup>101</sup> per oleo, di proporzionata grandezza e politissimamente lavorato, dovendo servire per la camera mia.

<sup>99</sup> Brf, ms. Ricc. 3731, 54r-55v.

<sup>100</sup> Il luogo e la data sono inseriti in questo punto per mancanza di spazio alla fine della lettera.

<sup>101</sup> Ottone.

Le sue eruditissime Novelle su l'opera del S(igno)r Migliaccio<sup>102</sup> sono state ricevute qui con applauso al solito. Egli come è coraggioso, si dice, che risponderà sul punto della profezia di Giacobbe ingegnandosi di mostrare non contraria alla dottrina della Chiesa la sua opinione: del resto non so che possa dire riguardo alla censura del libro, che di tutto tratta fuor che di S(an) Giuda Taddeo<sup>103</sup>. E pregandola di compatire il disagio datole per mezzo della presente col costumato ossequio mi raffermo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero  
Giovanni di Giovanni

10. Lettera di G. Di Giovanni a G. Lami, 20 giugno 1749<sup>104</sup>.

[56r] Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissi)mo

La mia lontananza per più settimane da Palermo a cagione di mutazione d'aere, mi ha fatto ritardare più di quello io dovessi a rispondere a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a. Sono adesso ad avvisarla che hò già ricevuto il complimento delle Novelle dell'anno 1748. co' p(ri)mi fogli dell'anno corrente.

Trovai poi nel pacchetto due Esemplari di Aggiunti al Secondo Tomo degli Eruditi del nostro Secolo<sup>105</sup>, uno per me, di cui le rendo grazie infinite, e l'altro, come suppongo, per questo gentilis(si)mo S(igno)r Ab(at)e Querci, a cui il consegnai insieme cogli altri fogli delle Novelle Letterarie.

Ha già gran tempo che si trasmise a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a la scelta de' libri, che si sarebbero desiderati pel baratto consaputo. Ora quando ciò possa effettuarsi potrà prontamente mandare il tutto per lo stesso canale del S(igno)r Liborio Beragli in Livorno, perche in tal maniera son sicuro del ricapito: difatti puntualmente hò ricevuto il pacchetto da V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a per suo [56v] mezzo trasmessomi; ne sò come egli usi tanta diligenza con me, ed apparisca poco accurato con lei.

<sup>102</sup> L. Migliaccio, *Istoria biblica, critica, e teologica della vita di S. Giuda Taddeo apostolo in cui secondo le congiunture s'impugnano il libro: De eruditione apostolorum di Giovanni Lami, e un altro della Regolata divotione de' Cristiani di Lamindo Pritanio. E si risponde alle lettere di entrambi contro l'autore*, Palermo, 1748, opera recensita con giudizi molto severi in «Novelle Letterarie», IX (1748), n. 40, coll. 636-640; n. 42, coll. 667-672; n. 46, coll. 727-732. Le opere attaccate da Migliaccio sono G. Lami, *De eruditione apostolorum*, Florentiae, 1738 e L.A. Muratori (con lo pseudonimo di Lamindo Pritanio), *Della regolata divozion de' Cristiani*, Venezia, 1747.

<sup>103</sup> «Novelle Letterarie», IX (1748), n. 40, coll. 636-637: «quasi di tutto altro si tratta, che della Istoria di S. Giuda; ed io compatisco anche per questo l'Autore, poiché era impossibile formare una Storia della vita di un Santo Apostolo, di cui non si hanno quasi notizie nessuna. È bisognato dunque riempire 416. pagine in quarto di borra d'erudizioni rifritte, inette, e poco a proposito, che tanto hanno, che fare per lo più con la Storia di S. Giuda Taddeo, quanto ha che fare la Luna co' granchi».

<sup>104</sup> Brf, ms. Ricc. 3731, 56r-57v.

<sup>105</sup> G. Lami, *Memorabilia Italorum eruditione praestantium quibus vertens saeculum gloriatur*, Florentiae, 1742-1748.

Ho scritto già da qualche ordinario al Sig(no)r Foggini, che indirizzi a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a un Esemplare d'una mia Opera ultimamente stampata in Roma presso li Pagliarini, trattante de' Seminarj Chiericali<sup>106</sup>, e dedicata a S(ua) S(antit)a voglio lusingarmi che la gradirà in contrasegno della mia attenzione, e nello stesso tempo vorrà compatire la mia debolezza.

Sono stato per qualche tempo in aspettazione del ragguaglio sopra la mia Storia degli Ebrei, se mai l'aveva fatto. Quando Ella abbia dunque favorito di formarne lo estratto, mi farà cosa grata se gli darà tosto l'indirizzo per la posta sotto nome dell'Ill(ustrissim)o Sig(no)r Ab(at)e D(on) Ettore Algaria.

Se mai Ella potesse credere, che fosse facile l'esitare in codeste parti altri Corpi dell'Ebraismo, mi ritroverei in buon grado di mandarlene quanti ne richedesse. E qui desideroso di provarle [57r] la mia riconoscenza nell'esercizio di qualche suo comando, mi dichiaro qual sempre

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a Palermo li 20. Giugno 1749.  
Devotis(si)mo ed Obbl(igatissim)o Ser(vito)re vero  
Giovanni di Giovanni

11. Lettera di G. Di Giovanni a G. Lami, 26 giugno 1750<sup>107</sup>.

[58r] Ill(ustrissim)o Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissim)o

In fin ad ora mi è riuscito di mandare a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a i miei divoti rispetti pel canale del gentilissimo N(ost)ro Sig(no)r Abate Querci, mà ora son'obligato di farlo con Lettera a parte, a cagione di essersi il med(esi)mo Sig(nor) Abate già partito da questa. In questa settimana hò ricevuta sua Lettera col piacevole avviso di ritrovarsi con buona salute in Napoli, e di sperare tra pochi giorni di passare in Codesta sua Patria, per indi portarsi in Vienna col Sig(no)r Ambasciatore P(ri)n(c)ipe di Camporeale<sup>108</sup>.

Il suddetto Sig(no)r Abate in diverse volte hà passato in poder mio per conto di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a la somma di (onze) due moneta di Sicilia, cioè a dire (oncia) 1.10: per l'associazione delle Novelle del 1749. e 1750. del P(ri)ore Bonanni, e (tari) 20. per l'associazione del 1749. del Sig(no)r Principe di Torremozza<sup>109</sup>. Questa somma con ogn'altra, che forse secondo le sue Dimostrazioni, io debbo a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a, stà pronta ad ogni suo Ordine.

Richiamo alla memoria di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a, che nelle Novelle sinora mandatemi, non ritrovo fatta menzione [58v] della mia

<sup>106</sup> G. Di Giovanni, *La storia de' seminari chiericali*, Roma, 1747, stampata «nella stamperia di Pallade appresso Niccolo, e Marco Pagliarini».

<sup>107</sup> Brf, ms. Ricc. 3731, 58r-59v.

<sup>108</sup> Pietro Beccadelli.

<sup>109</sup> Di Giovanni, nelle lettere scritte di suo pugno, usa sempre questa grafia, invece di «Torremozza».

qual'ella siasi, debole fatica dell'Ebraismo di Sicilia. Se ciò è addivenuto, perche non giudica, di avere ella il merito della sua approvazione, io di questo stesso sincerissimamente la ringrazio, perche amo assai, che si conservi rispetto per la verità, e non si usi riguardo per l'affezione della persona, mà se mai la giudica meritevole, di ritrovar Luogo in dette Novelle, potrà col suo comodo farne menzione.

Rinnuovo a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma le mie divote suppliche per lo spaccio de' Libri, che le mandai, facendomi il baratto con altri da me divisati sin d'allora, o con alcuni corpi del Vocabolario della Crusca<sup>110</sup>, e del Compendio del med(esi)mo vocabolario dell'ultima edizione<sup>111</sup>; e pregandola di compatire l'ardire con cui francamente l'ho incomodata, mi resto desideroso de' suoi comand(amen)ti, come di una testimonianza della bontà, che continua aver per me con sottoscrivermi

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma Pal(erm)o 26. Giugno 1750.

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero

Giovanni di Giovanni

Ill(ustrissi)mo S(igno)r D(otto)r D(on) Giovanni Lami

Firenze

[59v] All'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)r P(adro)ne mio Col(endissi)mo

Il Sig(no)r D(otto)r Giovanni Lami

Firenze

## 12. Lettera di G. Di Giovanni a G. Lami, 5 marzo 1751<sup>112</sup>.

[58r] Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio e P(adro)ne Col(endissi)mo

Per lo canale del Sig(no)r Liborio Beragli di Livorno ho capitata la Bulletta dei libri da V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a inviati insieme con le Novelle per insino al num. 42. dell'anno scorso per me e pel S(igno)r Principe di Torremozza. La ringrazio sincerissimamente del baratto fatto in quella miglior maniera, che si è potuto, ed unisco questo favore a quei molti altri che ne aveva prima ricevuti.

L'Opera di Francesco Redi<sup>113</sup> si ritrova mancante dei primi tre Tomi: giacche solamente vi hò ritrovato il Tom. IV. V. VI. et VII. la priego pertanto, che mi procuri o per cambio, o per contanti i suddetti primi tre Tomi.

<sup>110</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, 1729-1738<sup>4</sup>; sui rapporti di Lami con l'Accademia della Crusca e sulla sua collaborazione alla quarta edizione del vocabolario, v. G. Nicoletti, *Orientamenti di poetica e frequentazioni di letteratura contemporanea nelle "Novelle Letterarie" di Giovanni Lami cit.*, p. 20.

<sup>111</sup> Il *Compendio del vocabolario degli Accademici della Crusca formato sulla edizione quarta del medesimo*, Firenze, 1739, oppure il *Vocabolario degli accademici della Crusca compendiato secondo la quarta, ed ultima impressione di Firenze corretta, ed accresciuta, cominciata l'anno 1729. e terminata nel 1738*, Venezia, 1741.

<sup>112</sup> Brf, ms. Ricc. 3731, 60r-61v.

<sup>113</sup> In quegli anni erano uscite diverse edizioni delle *Opere* di Redi.

Quella del Graziani *De Scriptis invita Minerva*<sup>114</sup> nel P(ri)mo Volume porta due mancanze: una nella Vita dell'Autore del Libro che termina alla pagina LVI. quando dalla chiamata in fondo della pagina par debba seguitare qualch'altro cartolino; e l'altra nella pagina 293. et 294. che affatto vi manca. Onde se si possono ottenere queste mancanti pagine me ne farà l'acquisto.

Dell'Opera di S. Ephrem<sup>115</sup> mancante nei quattro ultimi Volumi, procurerò averene il supplimento in Roma.

Collo scrivermi V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a di non aver neppur un sol libro Lei [60v] esitato per contanti conosco, che resta in piede il mio debito con V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma così per le onze due moneta di Sicilia lasciatemi dal nostro gentilissimo Sig(no)r Abb(at)e Querci per conto di due Tomi di Novelle 1749. et 1750. del P(ri)ore Bonanni, e di un Tomo 1749. del S(igno)r Principe di Torremozza; come pure per le Novelle mandate per mio uso, delle quali non sò l'importo, per motivo di non avermi il sudd(ett)o S(igno)r Abb(at)e Querci saputo dire, per insino a qual anno aveva egli pagato per me. Onde in un tempo stesso, che la priego di mandarmi la Dimostrazione del mio debito, le dico di aditarmi la maniera di farle capitare il denaro con risparmio di cambj. E pregandola che mi mantenghi nella sua buona grazia e sincera amicizia mi rafferma per sempre

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma Palermo li 5. di marzo 1751.

Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re

Giovanni di Giovanni

[61v] All' Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio e P(adro)ne Col(endissi)mo  
Il Sig(no)r D(otto)r D(on) Giovanni Lami

Firenze

13. Lettera di G. Di Giovanni a G. Lami, 10 settembre 1751<sup>116</sup>.

[62r] Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re mio P(adro)ne Col(endissi)mo

Sono già più mesi, che diedi a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma il risconto, di aver capitato i libri trasmessimi, con accompagnare un divoto rendimento di grazie per lo favore del baratto dei miei esemplari, solamente effettuato per la sua amorosa diligenza; ma perche non son sicuro, di esser capitata la mia lettera nelle sue mani, mi dò l'onore di replicare quest'altra.

Attendo con amorosa impazienza il supplemento delle Novelle Letterarie, dall'anno passato dal numero 43: inclusive per insino alla fine, col

<sup>114</sup> A.M. Graziani, *De scriptis invita Minerva*, Florentiae, 1745-1746.

<sup>115</sup> *Sancti Patris nostris Ephraem Syri opera omnia*, Romae, 1732-1746.

<sup>116</sup> Brf, ms. Ricc. 3731, 62r-63v.

frontespizio, ed indice: e parimente quelle dell'anno presente, che sin'ora si sono mandate alla luce, e ciò per lo stesso canale del Sig(nor) Liborio Beragli di Livorno.

[62v] Attendo la sua dimostrazione per sapere di qual somma io sia debitore, con V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma tanto a cagione delle sud-dette Novelle, quanto per la somma di onze due, che io hò ricevuto per suo nome cioè a dire oncia una, e t(a)ri 10. dal P(riore) Bonanni e t(a)ri 20. moneta di Sicilia dal Sig(nor) Principe di Torremozza.

E pregandola di continuarmi il favore della sua buona grazia, ed anti-ca amicizia, col costumato ossequio sincerissim(ament)e mi soscrivo

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma Pal(erm)o 10. Sett(embr)e 1751.  
Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re vero  
Giovanni di Giovanni

Ill(ustrissi)mo S(igno)r D(otto)r Giovanni Lami  
Firenze

14. *Lettera di G. Di Giovanni a G. Lami, 8 settembre 1752*<sup>117</sup>.

[64r] Ill(ustrissi)mo Sig(nor)e P(adro)ne Col(endissi)mo

È scorso qualche tempo senza veder V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma Lettere mie, ed avrà giusto motivo di compatirmi, per essere stato Io tra-vagliato dalla mia grave pertinace indisposizione. Nell'ultima dimostra-zione se non prendo abbaglio parmi, che non fossi rimasto in debito, ma non ostante la prego à dirmi se mai avessi à corrispondere in qualche cosa per eseguirlo.

Rendo le grazie à V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma della rimessa de' libri, che mi son capitati, dove però si è trovato duplicato il Tomo di Fla-minio Cornelio della Decade IX, e X; ma vi è mancante il Tomo Setti-mo<sup>118</sup>. Onde vorrei, che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissim)a mi favorisse di rimmetterlo per la via solita di Livorno, e così farò ancor Io con restituirle il superfluo. E con rinnovarle intanto i miei più sinceri rispetti non cesso di testimoniarmi.

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma Palermo 8. Sett(emb)re 1752  
Devotis(si)mo ed Obbl(igatissi)mo Ser(vito)re  
Giovanni di Giovanni

Firenze

Ill(ustrissi)mo S(ignor) D(otto)r D(o)n Giov(an)ni Lami

<sup>117</sup> Brf, ms. Ricc. 3731, 64r-65v.

<sup>118</sup> F. Corner, *Ecclesiae Venetae*, Venetiis, 1749.



somma che pagar dovrò, ed in mano di chi passarne il danaro; per darle saggio della mia puntualità che sarà inalterabile. Si compiacerà V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma inviarmi la risposta per l'istesso canale, p(er) il q(ua)le le giungerà questa mia divot(issi)ma, e p(er) fine rimanendo col contento della sorte che godo p(er) l'acquisto da me in quest'occasione fatto d'un Padrone, le offro la mia attenzione nell'esecuzione d'ogni suo riv(eritissi)mo comando, e con divoto rispetto mi dedico

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma           Palermo li 19. Ott(ob)re 1753  
Ill(ustrissi)mo Sig(no)r Ab(at)e D(on) Gio(vanni) Lami  
Firenze

Divot(issi)mo ed Oblig(atissi)mo S(ervitore) vero  
Rosario Stancanelli

[295v] All'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)re P(ad)rone Col(endissi)mo  
Il Sig(no)r Ab(at)e D(on) Giovanni Lami  
Roma per Firenze